

Francesco Antonio Marcucci fra Illuminismo e cultura classica

di Franco Zenobi*

Il mio incontro con Francesco Antonio Marcucci è avvenuto qualche anno fa, durante un esame di Stato. Ero presidente di Commissione nel Liceo della Comunicazione delle Suore Concezioniste di Via Kennedy, ad Ascoli Piceno. Commissario di Filosofia era la Prof.ssa Paola Giobbi, suora Concezionista, assidua ricercatrice e studiosa attenta dell'Opera e della Storia del Fondatore del suo Ordine religioso. Durante le pause dell'esame il discorso in qualche modo cadde su Marcucci. Io dissi di averne una conoscenza vaga: mi pareva di aver incontrato il suo nome tra le pagine della Storia del Palma. Suor Paola mi diede qualche informazione in più, e mi regalò il testo di Rossi-Brunori¹, e l'antologia *Donna educazione e società*². Di quest'ultimo testo lessi con particolare interesse l'articolo del prof. Alberto Cettoli *Mons Marcucci letterato ed erudito*³: scoprii così che aveva compilato un *Saggio della Prosodia latina* e tanti altri testi di carattere didattico e di ricerca culturale.

È cominciata da queste letture la mia "frequentazione" del Marcucci. Suor Paola mi ha fornito poi le fotocopie del manoscritto del *Saggio*, e ho appreso che la maggior parte delle opere (e sono tantissime) di questo autore sono tuttora inedite. Il progetto⁴ di pubblicazione dell'*Opera Omnia* ha già dato i primi frutti, ma se resta affidata esclusivamente alla buona volontà e al pio proposito delle suore, è destinato ad una lunga e sofferta gestazione.

Da quel primo incontro e dalla lettura di altri manoscritti, ma soprattutto dallo studio sempre più assiduo di quel *Saggio* è nato il mio legame con Monsignor Marcucci: è stato per me una

scoperta, che ha modificato quasi interamente i miei interessi. Ho dedicato quasi quattro anni al *Saggio di Prosodia*. Il volume è uscito a novembre del 2008 ed è entrato a far parte del Progetto *Opera Omnia*: ne è il sesto volume. Il proposito era di farlo uscire per la ricorrenza del 290° compleanno, il 27 novembre 2007. Ma le difficoltà da superare sono state tantissime, perché quando ci si avventura nella sua vasta produzione, si corre il rischio di perdersi nei mille rivoli dei suoi interessi, o almeno è quello che è capitato a me: in ogni pagina si incontrano informazioni, in ogni libro della sua biblioteca una sorpresa; in ogni immagine nella Casa madre delle Concezioniste, una scoperta.

Questi che vi riferiamo sono alcuni dei frammenti, che abbiamo raccolto durante questo incontro, ed è la storia di un uomo, ancora poco conosciuto nella sua città e nella sua Regione, e quasi completamente ignoto fuori dalle Marche. Eppure tra il 1735, anno della cosiddetta "conversione", e il 1798, anno della sua morte, la sua vita fu un crescendo di impegni, di incontri, e di opere, che lo portarono fino alla carica di Vicegerente. Era destinato, come ormai è noto, alla porpora cardinalizia, se l'invidia e la maledice di qualcuno non l'avesse impedita con ogni mezzo. La sua attività missionaria negli anni tra 1741 e 1742 si svolse in maniera intensa nelle due diocesi limitrofe di Ascoli e Teramo. In particolare "nel Regno di Napoli", condusse la sua predicazione a Torano, a S. Vito, un paesino alle pendici della Montagna dei Fiori, a Mosciano, a Morro d'Oro, a Notaresco, e tante altre località della provincia teramana⁵. Nel 1738, prima ancora di ricevere il suddiaconato, era stato nominato dal Papa "Apostolo del regno di Napoli". La sua opera missionaria fu accompagnata da rappacificazione e soluzione di conflitti, che spesso esistevano tra famiglie e persone delle località da lui visitate⁶.

* Già dirigente scolastico, ha svolto varie ricerche di carattere storico. È il curatore del VI volume dell'*OPERA OMNIA* del Marcucci, *Il Saggio della Prosodia latina*. Ha in preparazione altre ricerche sull'opera e sull'eredità del Marcucci.

In un articolo, apparso sul n. 6 dell'anno 2006, di "Luci di Maria"⁷ scrivevo: «Qualcuno dirà: "Marcucci? Chi è costui?". Lo fa per la stessa ragione per cui noi diciamo: "Tamanti?, Colucci?, Giovannetti?, Chi sono?". Per ignoranza. E se Marcucci è poco noto, anzi è quasi ignorato nelle sue Marche, in parte se l'è voluta. E sì perché, pur avendo scritto una quantità di opere che toccano i più diversi campi del sapere, pur potendosi annoverare tra le personalità più rappresentative del secolo XVIII della Chiesa in Italia⁸; pur avendo "intessuto una trama di relazioni vastissima e varia"⁹ con personalità di spicco della cultura del XVIII secolo; pur avendo fondato Accademie, com'era uso in quell'epoca, la sua opera è rimasta sconosciuta ai più e ha avuto quasi esclusiva circolazione nell'ambito del suo ordine religioso. I suoi scritti sono inediti soprattutto perché spesso la sua produzione aveva finalità "educativa ed edificanti" e destinati ad una circolazione ristretta: strumenti delle sue Pie Operaie impegnate nella formazione delle Fanciulle.»

Questa mia riflessione era nata scorrendo il volume *Introduzione alla letteratura delle Marche*, curato da A. Albani, M. Fabrizi, C. Geddes, S. Ritrovato, E. Pigliapoco, edito da "Il lavoro editoriale" di Ancona, e introdotto dall'Assessore all'Istruzione della Regione Marche, U. Ascoli, e da questo stesso assessorato poi distribuito alle varie Scuole della Regione. Al testo era allegato un CD, con molti testi degli autori presentati nella rassegna. A scanso di equivoci diciamo subito che "l'operazione editoriale" ci era sembrata degna della massima attenzione. Per quel "carattere innovativo" che ben evidenziava l'assessore Ascoli nella *Presentazione*. Per il coraggio di cui si erano dovuti armare i compilatori, per muoversi in un quadro di autentiche glorie letterarie, che annovera le Marche: da Cecco d'Ascoli a Francesco Filelfo, Traiano Boccalini, Annibal Caro, Giacomo Leopardi, (e per citare qualche nome più vicino a noi), fino a Sibilla Aleramo, Ugo Betti, Dolores Prado, Alfredo Panzini, Paolo Volponi. Era solo un modo per dire che in quella antologia poteva ben figurare Francesco Antonio Marcucci, come comparivano (giusto per fare dei nomi) Marcel-

lo Giovannetti, o Giuseppe Colucci, o Giovan Battista Tamanti.

Ecco allora con queste note vi diciamo perché secondo noi egli meriterebbe più attenzione. L'opportunità ce la dà l'uscita de *Il Saggio della Prosodia latina*.

Francesco Antonio Marcucci nacque a Force¹⁰ il 27 novembre 1717, morì ad Ascoli Piceno il 12 luglio 1798.

È necessario definire immediatamente le coordinate biografiche del Nostro, per poter individuare l'ambito culturale entro cui si collocano la sua vicenda terrena, la sua opera e le sue idee. Egli trascorse la sua vita interamente nel Secolo XVIII, che comunemente viene definito "l'età dei lumi", ma che è uno dei periodi più complessi sia dal punto di vista storico e culturale, sia da quello politico e militare¹¹.

Per tacere degli altri aspetti ricordiamo che nel secolo XVIII si sovrappongono Illuminismo, Arcadia e Storicismo alla Giambattista Vico e alla Ludovico Antonio Muratori.

Marcucci è coetaneo di D'Alembert (1717-1783), poco più giovane di Diderot (1713-1784): i creatori e gli animatori più tenaci dell'*Encyclopédie*, "organo", per così dire, dell'Illuminismo. Su Voltaire, scrisse parole di fuoco, regestando un libretto, che conservava gelosamente, e che fece rilegare insieme ad altri testi, fra cui uno della diletta "figlia" Suor Petronilla¹².

All'Illuminismo lo legano oltre ai dati anagrafici, specifici interessi culturali e l'attenzione che egli dedica alle opere dei maggiori filosofi del suo tempo.

Come, abbiamo detto, la maggior parte delle opere di Marcucci sono tutt'ora inedite. Così sono tutti gli scritti di carattere teologico-filosofico: e vi possiamo garantire, per quel poco di familiarità che abbiamo con l'Archivio delle Suore Concezionate di Ascoli Piceno, che non sono pochi e sono veramente di grande interesse.

Durante il lavoro sul *Saggio di Prosodia Latina* è stato necessario leggere attentamente molte opere contenute nella *Miscellanea 60*, perché vi sono pure le due *Antologie* collegate al *Saggio*. Di queste daremo informazioni più avanti. Ora notiamo che in questa *Miscellanea* sono raccolte alcune controversie o discussioni

di Scuola di carattere filosofico-teologico, condotte sul modello delle controversie scolastiche medioevali, nelle quali appaiono evidenti i modelli filosofici di riferimento di Marcucci: S. Agostino, S. Tommaso e S. Bonaventura, anche se nel corso delle discussioni egli si dichiara più volte eclettico:¹³ In tutte queste “esercitazioni” il Nostro dimostra di conoscere e di voler confrontare la propria riflessione con i filosofi razionalisti contemporanei, che si sono occupati del problema delle *Idee innate*, e analizza e discute le posizioni di J. Locke, C. Wolff, N. Malebranche, ecc., e naturalmente smonta le loro posizioni, anche se di alcuni riconosce qualità e meriti. Così dice di Malebranche: “Condividere però il pensiero di Nicola Malebranche, uomo per altro dottissimo e religiosissimo, e che ha dedicato le sue forze per restaurare le idee innate ... sarebbe fanatico e fantasioso”¹⁴.

In un'altra esercitazione egli torna all'esame degli stessi autori, che sono definiti “Cartesiani”, e all'elenco aggiunge il Genovesi. Anzi nello stesso testo dedica specifici “Argumenta”, per criticare e controbattere le posizioni filosofiche di Locke e Genovesi, che egli definisce “Ante-idealistas”.

Un altro testo importante per conoscere la posizione del Marcucci nei confronti dell'Illuminismo è il *Ragionamento Cattolico*. Il Manoscritto di questo *Ragionamento* nell'inventario archivistico delle Pie operaie di Ascoli Piceno ha il numero 109.

L'opera, come ritiene Elio Nevigari¹⁵, che ne ha fatto una prima pubblicazione, è una “conferenza di tipo accademico”, rivolto alle Suore, come era solito fare spesso il Marcucci. Essa si compone di 8 brevi capitoli, ed è la naturale “continuazione di un corso sui fondamenti della Religione Cattolica svolto l'anno precedente e ne costituisce un approfondimento”.

Lo spazio a disposizione non mi consente di analizzare questo testo, che potrebbe essere molto interessante per l'argomento che stiamo trattando. Cito solo alcuni passi significativi. Nel Capitolo terzo si legge: “Consideriam dunque per ora l'Essenza dell'Uomo filosoficamente col solo lume naturale. Or l'Uomo non è *Bestia*, e confessar lo deve anche il più imbestialito Gia-

cobino Ateista. L'Uomo è stato creato con l'*Intelletto* e con la *Ragione*. La *Bestia* no; giacché i Brutti non hanno altro che naturale *Istinto* e *Sensibilità* del piacere e del comodo; del dispiacere e del danno o sia incomodo. Se dunque l'Uomo è stato creato coll'*Intelletto* e con la *Ragione*; ha necessariamente ed essenzialmente da avere in sé impressa la idea e il discernimento del *Vero* e del *Falso*, del *Giusto* e dell'*Ingiusto*, dell'*Onesto* e del *Turpe*, e così di altre Virtù morali e dei Vizi opposti”. Nel Capitolo quinto dopo aver esecrato “l'empio sistema dello scelleratissimo Pietro Báyle”, Marcucci afferma: “Non può idearsi una qualsivoglia Popolazione regolata in società, se per base e fondamento della sua Sociazione ed Unione non abbia uno stabile, fisso, ed immutabile principio e regolamento di Buon Costume e di Virtù almeno morale, che la tenga legata nel Bene dell'Onestà e della Giustizia, e la allontani dal Male della sfrenata Rilassatezza e della impunita Ingiustizia. Or tutto ciò non accade fingerlo in un Popolo senza Religione e senza Dio”. Dopo aver affermato che l'“Uomo Bestia” ateista, tende naturalmente al suicidio, ed è *Egoista*, “cioè amante soltanto di sé”, e tendenzialmente un “disperato”, elenca gli “Ateisti pratici ed affettati”, uomini “empi e scelleratissimi”: Vanini, Spinoza, Hobbes, Bayle, Collins, Rousseau, Voltaire, Mirabeau, Raynal¹⁶. Come si può notare mette insieme autori di diverso valore e notorietà, almeno ai nostri giorni.

Concludiamo l'analisi del *Ragionamento* con una considerazione di Elio Nevigari: “Il Marcucci rivela una concezione dell'Illuminismo come sistema filosofico escludente la religione dalla società; quest'ultima, privata dell'apporto educativo e regolatore della religione, cade in una libertà di pensiero e di azione immancabilmente sfrenata ed empia”¹⁷.

Non è facile dare una definizione ampiamente condivisa dell'Illuminismo, allora, partendo da un libricino di Dorinda Outram¹⁸, facilmente reperibile, ricordo solo che questo movimento “è stato definito in molti modi diversi ...” e, secondo il parere dell'Autrice, ciò tradisce “la fondamentale eterogeneità del concetto”¹⁹. Per questo sarebbe un errore fermarsi a rilevare gli aspetti contro del Marcucci. Egli vive intera-

mente la sua età e sa coglierne anche gli aspetti positivi e stimolanti.

La Outram nel capitolo ottavo del suo manuale si occupa di “Religione e Illuminismo”, e sostiene, citando Keith Thomas, che nel secolo XVIII vi fu una profonda alterazione dei valori religiosi “mentre prima Dio era visto come un potere che si muoveva al di fuori e al di là della creazione, in seguito venne messo in risalto «il modo ordinato con cui Dio compiva le sue azioni agendo mediante cause naturali, accessibili all’indagine umana»²⁰. Insomma a partire dall’inizio del Settecento non si verifica la scomparsa della fede religiosa, ma un cambiamento radicale delle concezioni religiose. Il secolo vede nascere un mutamento radicale del significato della Religione e del suo contesto. “Nei fatti – sostiene la Outram – l’Illuminismo produsse un’ampia gamma di risposte alla religione organizzata, dalla violenta ostilità di un Voltaire, ai vari tentativi di rafforzare l’ortodossia dimostrandone la razionalità e l’armonia con le leggi naturali”²¹. Oltre a questo aspetto bisogna ricordare che il secolo XVIII conobbe la nascita di vigorosi movimenti religiosi, alcuni dei quali furono condannati dalla gerarchia cattolica per eccesso di pietismo e di intransigenza morale, ci riferiamo, per esempio al Giansenismo, che segnò anche l’adesione di eminenti personalità della cultura.

Serafino Prete nella relazione, che presentò durante il Convegno per il 250° anniversario di fondazione dell’Istituto delle Concezioniste²², e ora in *Donna educazione società*, scrive che l’Illuminismo “segna il dominio per non dire il trionfo della ragione umana. I valori Dio, religione, autorità, tradizione sono rifondati su altre basi, indicate e gettate dalla razionalità dell’uomo”²³. E più avanti fa notare che alla fine del Seicento esisteva un pre-illuminismo cui si può avvicinare la cultura cristiana. «La cultura illuminata e il cristianesimo non solo coesistono ma sono in simbiosi in alcuni dei più alti rappresentanti del pre-illuminismo»²⁴. Tra questi pre-illuministi Prete mette in evidenza oltre al Genovesi, che già abbiamo incontrato, soprattutto il Muratori e S. Alfonso M. de Liguori. Monsignor Marcucci è senza alcun dub-

bio annoverabile nella schiera dei continuatori dell’uno e ammiratore e lettore dell’altro.

Al Muratori lo legava sicuramente l’interesse per la storia in genere e per l’epigrafia in particolare, il culto del documento e il metodo di ricerca. Così scrive di lui: “Del rimanente il Signor Prevosto *Lodovico Antonio Muratori*, o scopertamente col nome suo proprio, oppur copertamente abbia scritto col nome di *Lamindo*, o di *Lampridi*, o di *Valdesio*, o di altro; sebbene non in tutte le cose abbia colpito il vero (era alla fine un Uomo fallibile); non può negarsi però che non sia stato l’Uomo dei cinque talenti, l’onore del Collarino, la gloria della nostra Italia, ed un Letterato dottissimo, il più erudito forse, ed il più universale, che abbia avuto questo Secolo nostro fioritissimo; meritatamente perciò plaudito insin di là dai Monti, e quel ch’è più, insin dagli Eretici stessi grandemente stimato”²⁵. Del Muratori condivideva la necessità di una riforma del clero: “Un clero – il clero secolare dell’epoca – pletorico, superfluo rispetto alle esigenze del culto, affaccendato in occupazioni spesso decisamente profane e non di rado accusato di non osservare la promessa di castità: accuse fondate, se l’episcopato si trovò costretto ad emanare in materia circostanziate disposizioni sinodali”²⁶. Così scrive Mario Sensi e prosegue: “La cultura della stragrande maggioranza del clero di città conseguiva un modesto livello culturale, mentre la preparazione del clero di campagna il più delle volte sfiorava l’ignoranza vera e propria”. Monsignor Marcucci si sente impegnato in quest’opera di rinnovamento culturale, e persegue l’obiettivo con quell’attività missionaria di cui abbia parlato, percorrendo le Marche e l’Abruzzo. A questa attività, si dedicò con tutte le forze e incessantemente dal 1745 fino alla nomina vescovile nel 1770.

Accanto all’attività di missionario popolare, svolse costantemente opera di formazione del clero, e dei sacerdoti in particolare. Nel 1751, in occasione della “Congregazione generale” del clero ascolano, convocata dal Vescovo mons Marana, Marcucci fu invitato a tenere un’orazione ai Padri sinodali. In latino, e in otto punti egli traccia il profilo delle qualità morali e religiose del sacerdote e degli impegni richiamati

dalle deliberazioni sinodali. E la sua attività e i suoi incarichi nell'ambito del Sinodo ascolano andò sempre crescendo, anche con il mutare dei Vescovi che reggevano la diocesi, fino alla nomina a Vescovo di Montalto.

Sulla formazione culturale del Marcucci restano ancora molti punti oscuri. Sicuramente egli, appartenendo ad una nobile famiglia ascolana di rango consolare, ed essendo l'unico rampollo della famiglia, ricevette una solida preparazione, le cui basi erano quelle umanistiche. I primi studi li fece in casa, come tutti i figli di famiglie nobili, con "severi" maestri, come egli stesso ha narrato nel *Bertoldino sapiente*, un "poemetto festoso", nel quale, con tono faceto e canzonatorio, racconta le fasi della sua formazione, che ebbe alla base di tutto lo studio rigoroso e pedante (per colpa del maestro Bertoluccio) del latino. Poi proseguì nei migliori collegi religiosi della città, i Filippini, i Domenicani, e gli Agostiniani, ma soprattutto i Gesuiti, come è documentato dalla quantità di testi di grammatica latina, presenti nella sua biblioteca, riconducibili alla tradizione didattica dei Maestri della *Ratio studiorum*. Nella biblioteca del Marcucci, (una delle più ricche della città di Ascoli nel Settecento e conservata intatta fino ad oggi dalle Concezioniste), la Famosa grammatica dell'Alvares²⁷, vi fa da padrone.

Ma il Nostro proseguì personalmente per tutta la vita con perseveranza la propria formazione culturale, religiosa e classica. Egli considerava lo studio e lo scrivere un efficace mezzo di apostolato. Riteneva che la fede senza il supporto della scienza può scadere facilmente in un sentimentalismo religioso privo di consistenza: studio quindi, il suo, come solido approccio alla vita dello spirito, ma anche come ascesi quotidiana.

Il periodo 1745-1770, prima dell'ordinazione episcopale, si caratterizzò per una intensa attività sul piano della ricerca, dello studio e dell'elaborazione scritta, vale a dire dell'impegno di autoformazione continua, sia per rispondere alle richieste dell'attività pastorale, con cui partecipava alla vita della Chiesa ascolana, sia per soddisfare le esigenze delle Suore, che chiedevano Manuali da adottare nelle Scuole

pubbliche, che andavano fin da allora creando. Così scrive nel paragrafo ottavo, punto 3, del *Direttorio Generale delle Costituzioni*: "Dunque si risolvette di istituirlo [uno *Studio letterario*] dentro la Congregazione; e di far egli stesso da Maestro tre volte almeno la settimana: dando intanto ordini pressantissimi, ch'egli voleva tre cose; cioè la prima, che ogni Religiosa parlasse sempre puntatamente in Italiano, si astenesse dal tutuizzare, e da certi altri termini rozzi e popolari: la seconda, che ciascuna imparasse a mente la Dottrina Cristiana del Bellarmino: la terza, che le Maestre ed altre prescelte incominciassero a studiare i primi Rudimenti Grammaticali della Lingua Latina, ch'egli avrebbe loro spiegati"²⁸.

Questa attività di insegnamento che egli svolgeva per le Suore e i Manuali che veniva costruendo con lo pseudonimo di "Lotemia Conca Accademica Cocezionistica" lo tenne in contatto continuo con le migliori forme della cultura contemporanea, che possiamo identificare con le Accademie e con le Enciclopedie.

Il 9 giugno del 1774 egli fece iscrivere all'Arcadia suor M. Petronilla, che vi fu accolta con il nome di Teosebia Palladiana; il primo agosto dello stesso anno anche lui si iscrisse alla più famosa Accademia italiana, quella che ha dato il nome ad un periodo della nostra letteratura, e che ha nel Metastasio il suo maggiore esponente. Marcucci ebbe grande ammirazione per questo poeta: nella sua biblioteca sono conservati molti volumi delle opere del cosiddetto "Sofocle italico", come si legge in una medaglia in suo onore, coniata in Austria. Marcucci scrivendo da Vienna, dove si trovava con Pio VI, durante un famoso viaggio presso la corte di Giuseppe, scrivendo alle sue Pie Operarie dell'Immacolata Concezione, comunica loro con grande rammarico la morte di Pietro Metastasio avvenuta il 13 aprile 1782, all'età di 84 anni, dopo 50 anni di permanenza a Vienna: tutte queste notizie sono riportate nella lettera n. 50 del 15 aprile 1782, e contenuta nel IV volume dell'epistolario²⁹.

Per promuovere la formazione culturale del clero e delle suore affidate alla sua azione pastorale tra il 1734 e il 1774 istituì quattro Accademie: una ad Ascoli, per le suore nel 1747, due a

Montalto, nel 1752 e nel 1770, per il clero della sua diocesi, e una a Roma, durante il periodo del suo Vicegerenza nel 1774.

Anche la cultura dell'Enciclopedismo lo interessò moltissimo. "La massa degli scritti che egli produsse fu strettamente connessa alla pluralità degli interessi; tuttavia, pur fedele a quel suo eclettismo, è possibile individuare la logica che guidò le ricerche nei settori più svariati della cultura. Ciò che, infatti, a prima vista sembra disarticolato e dispersivo, può essere ricondotto ad uno schema concettuale unitario e gerarchicamente organizzato, che egli elaborava attraverso puntuali ed ininterrotti approfondimenti, sino a giungere ad una sistemazione sufficientemente chiara ed organica del "giro o circolo o catena delle scienze ed arti", cioè della enciclopedia, come sostiene proprio nel *Saggio dell'enciclopedia*³⁰. Questo *Saggio* è datato 2 febbraio 1754, ed è attribuito ad un Alitologo Ecclettico³¹. L'opera, seppure rimasta incompleta, presenta già nell'introduzione un ardito piano, che prevede la stesura di 400 "schediasmi o sieno scritti e lezioni" sull'enciclopedia o scienza universale, in modo da proporre "cognizione ed erudizione generale dei primari principi, e delle più essenziali definizioni e divisioni delle arti e scienze". Più avanti il Marcucci dichiara che intende proporre una descrizione della "vastissima monarchia enciclopedica [che] estende il suo dominio sopra tutte le sette amene province dell'umanità [...]: così sopra i regni della matematica [...], sopra tutti i fertilissimi regni della filosofia [...], sopra tutti i ricchi regni della giurisprudenza, ed in simil guisa sopra tutti i nobilissimi imperi della sacra teologia.

Le idee e l'impostazione del *Saggio dell'Enciclopedia* vennero riprese nel 1764, con il trattato: *Dell'arte del sapere*. Anche questo Trattato è incompiuto, è attribuito a Faminio Dicanori. È particolarmente notevole il paragrafo 5 della Prefazione, dove si dice che l'"*Abbozzo dell'Arte del Sapere*" sarà diviso in 4 parti: la prima, di tre libri, tratta l'*Arte generale del Sapere*; la seconda, di dieci libri, "ragiona" delle *Arti particolari*; la terza parte, di quattordici libri, si occupa delle scienze particolari, e l'ultima, di due libri, della cabalistica e della ma-

gia, "false e nulle arti". Si propone dunque un disegno di vasto respiro, che testimonia l'acquisizione di una matura capacità in tutti gli ambiti del sapere. Egli vede l'enciclopedia come "un'arte generale del sapere [...] affin di rendere metodico l'intelletto umano, per introdursi poi con facilità e felicità maggiore alla cognizione delle arti e scienze particolari".

Al progetto dell'*Enciclopedia* potrebbe essere ricondotto il breve dizionario di *Iconologia*: "Arte o sia Descrizione delle Immagini e Figure, con le quali, vengon vestite e rappresentate le Virtù o i Vizi, od altre cose che in se stesse non son capace di vedersi". Ma molte altre opere di Marcucci potrebbero essere inserite in questo grandioso disegno "abbozzato" nell'*Arte del Sapere*". O tutte forse?

Collegandosi dunque alle tendenze più tipiche del XVIII secolo, egli elaborò una sua visione del sapere universale, nella quale rientravano tutte le varie discipline, generali e particolari, teoriche e pratiche.

Ma per non essere prolioso è necessario fare una scelta: selezionare qualche altra opera del Marcucci di cui parlare, lasciando tutto il resto ad un'altra occasione. Bene, parlerò brevemente del *Saggio delle cose Ascolane e dei Vescovi di Ascoli nel Piceno*, per poi dedicare l'ultima parte del discorso a *Il Saggio di Prosodia latina* e alle due Antologie: *Excerptio Matrica*, la prima, e *Selēctio Métrica* la seconda.

Marcucci rivelò sempre un particolare interesse per la storia, sia come ricercatore, sia come narratore. Qualche contemporaneo lo ha definito "un erudito di cose storiche". La sua attendibilità, che in qualche caso è sta messa in dubbio, è da ricondurre alle fonti di cui egli dispone, e non dalla lettura che dà degli eventi e dei documenti. La sua ricerca comunque è sempre protesa a leggere gli eventi in seno al contesto, per dare ampiezza e fondamento alle sue interpretazioni.

L'interesse per la storia fu molto precoce, e può essere attribuibile all'eredità ideale dello zio Nicolò. La prima opera da menzionare, oltre la già citata *Istoria delle sante missioni*, è *De Asculo Piceno*, direttamente riconducibile alla *Istoria cronologica di Ascoli*, dello zio Nicolò, che egli

ereditò manoscritta, e che postillò e completò con un'appendice. In un altro opuscolo in latino dal titolo *Artis historicae specimen*, egli espone la sua concezione della storia, intesa come scienza. Sullo stesso argomento in italiano compose le *Riflessioni sopra l'arte istorica*³². Possiamo ricordare inoltre il *Repertorio istorico e il Catalogo di donne letterate e guerriere*.

Ma l'opera storica più importante è sicuramente il *Saggio delle cose ascolane e dei Vescovi di Ascoli nel Piceno*³³. Attraverso un excursus storico sulla città Ascoli e sulle sue origini, è delineato un quadro che mostra come l'istituzione dei maggiorascati abbia evitato l'estinzione delle più cospicue famiglie. A conferma di questa tesi egli intende provare "quanto miglior condizione sia il pubblico stato del secolo odierno, rispetto a quello dei secoli passati".

Fornire un giudizio esaustivo su questo scritto è certamente difficile, data l'ampiezza del materiale utilizzato e la vastità del periodo che abbraccia. L'impostazione generale rivela una visione erudita della storia. Per le sue ricostruzioni utilizza una massa enorme di materiale e offre un quadro sufficientemente approfondito e tuttora valido della storia civile ed ecclesiastica di Ascoli. La fonte primaria è sicuramente *Memorie Ascolane o sia Istoria cronologica di Ascoli* dello zio Niccolò Marcucci, vissuto tra il 1629 e il 1687. Nel 1755 il Marcucci ne curò una trascrizione e vi appose "Postille e Commentarij". Dei quattordici libri di cui era composta, a noi ne sono giunti solo nove, nella trascrizione curata dal Marcucci.

Sarebbe utile una nuova edizione del *Saggio delle cose Ascolane*, per verificare le fonti, e così potrebbero essere superate tutte le perplessità che da alcune parti si avanzano. Gli si dovrebbe inoltre affiancare la pubblicazione dell'opera di Niccolò, l'*Istoria cronologica di Ascoli*, soprattutto perché questa sicuramente nacque per "correggere" le "falsificazioni" che erano state inserite nella *Storia ascolana* di Sebastiano Andreantonelli dai nipoti. La *Storia* di Andreantonelli uscì appunto postuma nel 1673³⁴.

E veniamo a *Il Saggio di Prosodia Latina*. Nel 2008 è uscito come sesto volume del *Progetto OPERA OMNIA*, avviato nel 2002 dalle

Suore Concezioniste. Esso contiene anche due *Antologie Metriche*, preparate come testi di esercitazione durante il corso di Prosodia previsto dal *Saggio*, e inserite nella *Miscellanea 60* dello stesso Archivio.

Il Saggio è firmato da Lotemia Conca, Accademica Concezionista, ed è diretto alla M. Prefetta. Lotemia Conca è chiaramente uno pseudonimo.

L'opera fu scritta il 23 agosto 1749³⁵. È uno di quei manuali, che Marcucci compose per le Suore, subito dopo la fondazione della Congregazione delle Pie Operaie dell'Immacolata Concezione.

Il manoscritto è un delizioso libricino, oggi diremmo un tascabile. È composto di 166 pagine, diviso in XLIII capitoli e due *Appendici*. La prima Appendice tratta la quantità dei nomi patronimici. La seconda è sicuramente più interessante, si occupa della Prosodia e della Poesia italiana.

Ogni capitolo è suddiviso in paragrafi. La materia è distinta in quattro parti: dal Capo II, al Capo VIII, la *Metrica*; dal CAPO IX al CAPO XVI la *Prosodia*; dal Capo XVII al Capo XLII, le *Regole fondamentali per stabilire la quantità delle sillabe*. Il CAPO PRIMO funge da *Introduzione*³⁶.

Il testo è contenuto in quattro fascicoli cuciti fra loro e legati con un filo di refe a un cartoncino comune, che fa da copertina. Il cartoncino sulla parte esterna è ricoperto con carta da parato a fiori dorati, mentre sulla parte interna il cartoncino è a vista. Il dorso è rinforzato con carta da parato diversa per disegno e colore, e con cuciture per arrotondarlo e collegarlo ai quattro fascicoli del volume. Le dimensioni dei fascicoli sono da tascabile, come abbiamo detto, e cioè cm. 14,2 di altezza e cm. 10 di larghezza. I fascicoli sono di grandezza diversa per numero dei fogli che li compongono. In basso sulla facciata del primo foglio è indicata la *data di composizione*: Sabato 23. Agosto 1749. Al centro, tra l'autore e la data, è disegnato con abilità il Monogramma³⁷ dell'Immacolata Concezione, che si ritrova in tantissime opere del Marcucci, con poche variazioni di tratto. La numerazione del *primo fascicolo* va 1 a 46. *Il secondo fascicolo* è composto in realtà da

due fascicoli cuciti uno dentro l'altro: il primo di 8 fogli, il secondo di 4, la numerazione pertanto va da 47 a 94. Il *terzo fascicolo* va da pagina 95 a pagina 122 ed è di 7 fogli. Il *quarto* è formato da 11 fogli, è numerato da 123 a 166. Non avanzano pagine bianche.

I fogli sono di *carta* comune, spesso e resistente. Risulta ruvida al tatto ed è simile per tipologia alla carta che il Marcucci usa negli altri suoi manoscritti, e quasi certamente essa proviene dalla cartiera papale di Ascoli Piceno, ora dismessa e trasformata in museo³⁸. La scrittura è sempre nitida e bella. Non c'è traccia tra i suoi manoscritti di una minuta di questo *Saggio*, pertanto è da ritenere che egli abbia composto il manuale di seguito, tenendo a portata di mano le fonti da cui ricavava le diverse informazioni. Perché, è certo, il testo è la sintesi di informazione che l'autore traeva dai diversi libri dell'epoca.

La carta per lo più ha conservato bene la scrittura. Solo alcune pagine dell'ultimo fascicolo appaiono macchiate: l'inchiostro ha impregnato la carta confondendosi con la scrittura della facciata opposta. Sicuramente ciò è dovuto all'umidità che può aver assorbito nel tempo, e ai "maneggiamenti" che ha sopportato. Le correzioni e le aggiunte sono poche, anche in rapporto alla mole del manoscritto e all'impegno "scientifico", che la materia esigeva. La forma è sempre chiara, piana ed efficace, e sorprende la modernità della lingua. La sintesi offerta delle norme della Prosodia latina è ampia e attenta a tutte le tendenze espresse dai filologi contemporanei.

La domanda è ovvia. Che differenza c'è tra questo saggio e un manuale dei nostri giorni? Essenzialmente due. I compilatori oggi difficilmente fanno riferimento alle diverse opinioni dei filologi. Ma la grande differenza tra il testo marcucciano e i manuali moderni è che questi hanno come obiettivo di fornire gli elementi fondamentali per una sicura "lettura metrica" dei testi latini, Marcucci invece si propone di insegnare le regole per comporre in latino. Così si spiega il largo spazio che nel testo è riservato alla *Prosodia*, con esemplificazioni molto diffuse e dettagliate annotazioni dei filologi con-

temporanei. In questa parte il confronto è più difficile, perché nei manuali moderni la parte della *Prosodia* è ridotta all'essenziale, e in quella dedicata alla *Metrica* ci si limita ed esaminare l'Esametro e il Pentametro e qualcuno dei versi lirici oraziani. Ma la parte più originale del *Saggio* è quella dedicata ai componimenti sacri, perché questo argomento difficilmente si trova trattato nei libri in circolazione.

È molto importante conoscere le fonti dell'opera.

L'Autore non si limita a dare le regole della Prosodia. Spesso supporta le sue regole o le sue ipotesi con l'autorità dei maggiori grammatici, che scrissero tra il XVI e il XVIII secolo. In tal modo dal testo si ricava un quadro dei più autorevoli filologi di quei secoli: Mureto (il francese Muret), Gifanio (l'olandese Giffen), Alvaro, (il portoghese Alvares o Alvarez, come scrive Marcucci), Scioppio (il tedesco Schoppe), Lancellotto (il francese Lancelot), il portoghese Despauterio, il belga Jano Douza, e gli italiani Paolo Manuzio, Bonciario, Faerno. E naturalmente i grammatici antichi: Diomede, Nonio, Probo, Scauro, Servio, Terenziano Mauro.

Se lo spazio non fosse tiranno, ognuno di questi autori meriterebbero senz'altro qualche attimo di attenzione.

Lancellotto il maestro delle "petites écoles" di Port-Royal.

Alvares, l'autore della Grammatica latina universalmente nota almeno fino alla metà dell'Ottocento.

Bonciario, il Grammatico cieco per il grande studio, che un umanista contemporaneo e "amico" definì "Omero italico"³⁹. Ecc, ecc,

Due parole in più per lo Scioppio però sono necessarie. È sicuramente il filologo più citato nel *Saggio*. Ma stranamente nella biblioteca storica non si trova traccia della sua vastissima produzione grammaticale e filologica. Perché Monsignor Marcucci non ha conservato nessuno dei testi utilizzati per il *Saggio*? Mentre vi sono quasi tutte quelle degli altri grammatici. Forse per la sua aspra polemica con i Gesuiti, e forse per ciò che scrisse sul dogma dell'Immacolata. Da ultimo il giudizio di un critico "Nessuno può negare che egli fu un uomo abilissimo; e se

avesse avuto altrettanta moderazione e probità per quanto aveva di saggezza e di spirito, egli sarebbe giustamente annoverato tra gli eroi della repubblica delle lettere”⁴⁰

Alcune annotazione curiose.

Nella numerazione dei capitoli è stato saldato il XXVII. Non sono riuscito a spiegarmelo, ma forse è semplicemente una distrazione.

Il giudizio su Omero e sull’Iliade. Al Capo XLII si legge: “Iliade, Poema famoso di Omero, benché tedioso per la troppa lunghezza, costando di 23 (*sic*) volumi, da cui n’è nato quel Proverbio, *Più prolisso dell’Iliade*” A parte l’indicazione di “23 volumi”, che può essere considerato un “*lapsus calami*”, risulta evidente che il Marcucci non aveva una diretta conoscenza dell’opera di Omero: nella biblioteca storica non ve n’è traccia, e pertanto il suo giudizio si lega direttamente alla tradizione critica che prevale fino al Settecento. La figura di Omero appare secondaria e la conoscenza delle sue opere o a lui attribuite è sempre indiretta. Nel Settecento inizia la sua rivalutazione e va sotto il nome di “Questione omerica”. Uno dei fautori di questa “scoperta del vero Omero” è proprio Giambattista Vico, che dedica il terzo libro della sua *Scienza nuova* a quest’argomento⁴¹.

Passiamo alle due Antologie.

Come complemento del *Saggio della Prosodia latina* il Marcucci compose due *Antologie*, perché servissero come testi di esercitazione su tutta la materia che aveva trattato nel *Saggio*.

La prima è intitolata *Sélectio Métrica* (Antologia metrica), è data 6 settembre 1749, ed è collegata direttamente alla materia del *Saggio*. È definita “esercizio di traduzione durante il corso di Prosodia tenuto da Lotemia Conca”.

La seconda fu compilata un mese dopo, il 4 ottobre 1749, ed è un’*Antologia* a tema. Era destinata a strumento di studio come “esercizio di memoria” durante il mese di ottobre, normalmente periodo di vacanze.

Il tema è la vita di Cristo: *La vita le opere di Gesù Cristo Salvatore nostro*, rivisitata attraverso i componimenti “epici” di Giovenco, Sedulio e Proba Falconia. Anch’essa con finalità di esercitazione metrica, com’è specificato nel titolo: “Excerptio metrica”. Questa volta però l’autore

non si nasconde dietro un eteronimo: l’opera ha un suo autore: “F.A.M. ab Imm. Conc.”, cioè Francesco Antonio Marcucci dell’Immacolata Concezione.

I manoscritti delle due *Antologie* sono contenute in una *Miscellanea*, la 60.

Questa raccolta di testi marcucciani è divisibile in due parti ben distinte. Nella prima sono state radunate una serie di Lezioni o Esercitazioni filosofiche tenute ad Ascoli dal Marcucci, o “sotto la sua assistenza”, intorno ai più diversi argomenti, secondo il modello delle lezioni scolastico-tomistiche.

Gli ultimi tre fascicoli contengono le *Antologie*. I fascicoli di filosofia sono numerati da 1 a 195. La numerazione è posteriore, anzi recente: è stata fatta con una biro. I tre fascicoli delle *Antologie* hanno invece una numerazione originale.

Il terzo, quello che contiene la *Selectio metrica*, (quella che, per intenderci, nel volume è detta seconda Antologia), è formato di nove fogli ed è numerato da 1 a 31. Il fascicolo ha dimensioni cm. 20x13,5. Nel frontespizio è stato disegnato lo stesso monogramma della copertina del *Saggio*.

L’altra Antologia è contenuta in due fascicoli di questa *Miscellanea*. Su uno, il secondo, è copiato il *Centone* virgiliano di Proba Falconia. È formato da quattro fogli tutti scritti fittamente. Non ha parti bianche, ed è numerato da 51 a 65. La numerazione è originale e di mano del Marcucci. Il primo contiene i testi Giovenco e Sedulio. È di nove fogli e numerato da 1 a 34 dal Marcucci.

Le dimensioni dei due fascicoli sono quasi uguali: cm. 19,2x13,1. Per la carta e la scrittura vale quello che abbiamo detto del Manoscritto del *Saggio*.

I fascicoli della *Miscellanea* formano un grosso volume, rilegato con un cartoncino piegato sul dorso, rinforzato con un pezzo di tela. La sua formazione è quasi sicuramente dovuta a indicazioni del Marcucci.

La seconda Antologia è quella più originale e importante.

Ottobre è il mese delle vacanze. Monsignor Marcucci prepara anche per questo periodo un

quaderno che serva soprattutto a “esercitare la memoria”. Ma dovrebbe svolgere una doppia funzione: esercizio di memoria ed esercitazione metrica. E quale argomento migliore, per un libro “delle vacanze”, di una serie di testi poetici collegati al racconto della vita di Gesù Cristo, ed in particolare ai Vangeli canonici: ecco allora un’antologia di versi tratti da Giovenco, Sedulio e Proba Falconia. L’accostamento di questi tre autori è suggerito al Nostro dalla comune fonte della loro materia poetica, ma soprattutto dalla tradizione editoriale che molte volte li ha visti uniti. Il titolo dell’*Antologia* sottolinea questo aspetto: *La Vita e le Opere di Gesù Cristo nostro Salvatore*.

Tre poeti cristiani del IV secolo. Certamente alla scelta non è estranea l’ultima parte della prima *Antologia*: il *De partu Virginis* di Sannazaro. I tre poeti appartengono al quel filone letterario, che va sotto il nome di “epica latina del Nuovo Testamento”⁴², filone di cui Sannazaro rappresenta uno dei momenti più noti e felici, ma che conta anche la *Cristiade* di Girolamo Vida e tanti altri poemi latini, per lo più ignorati dalla critica letteraria e spesso dimenticati dall’editoria. Ma anche testi come *Le sette giornate del mondo creato* di Torquato Tasso, *Il Paradiso perduto* di John Milton, fino al *Messia* di Friedrich M. Klopstock. Proprio il collegamento con il poema di Milton ha riacceso di recente l’interesse degli studiosi anglo-americani per l’epica religiosa di Giovenco e Sedulio e di altri autori.

I tre autori, pur distanti cronologicamente, nella tradizione letteraria medioevale ed editoriale, anche recente, appaiono spesso legati in una indissolubile unità. Essi godettero di grande fama in tutto il periodo medioevale, erano considerati “auctores” letti in tutte le Scuole di retorica. La loro popolarità tocca il punto massimo nel 16° secolo. Il numero delle edizioni dei loro poemi trova improvvisamente una battuta di arresto nel 17° secolo, per contrasto, e nel 18° e 19° secolo non va molto meglio. Il secolo XX non ha prodotto alcuna nuova edizione delle loro opere. Ma ultimamente la ricerca filologica anglo-ispanica, e ricercatori italiani stanno dedicando molti studi ad essi.

L’autore di lingua inglese Carl Springer, dopo

aver riconfermato e documentato la loro popolarità nel Medioevo, passa in rassegna la grande quantità di manoscritti durante l’età carolingia, e le varie edizioni che si sono succedute nel tempo. E afferma: “Fra gli autori dell’epica biblica latina della tarda Antichità, che erano ancora inclusi nel curriculum medioevale, (...) Sedulio appare aver goduto la più ampia circolazione e la più consistente popolarità negli anni”⁴³.

Popolarità che inizia il suo lento declino nel Rinascimento. Dal Rinascimento alla Riforma l’entusiasmo per gli scrittori dell’età classica si accompagna con la negazione dell’importanza degli scrittori Cristiani della tarda antichità. La visione piuttosto negativa «di Età oscura» della civiltà medioevale è rafforzata durante il cosiddetto Illuminismo. E proprio nel periodo in cui la cultura dominante sembra dimenticare questi autori Marcucci li propone per un’*Antologia* alle sue suore.

Marcucci spesso in didattica è un innovatore. Una pagina della *Primogenitura difesa* ne è la prova: “Noi Italiani usiam di attender allo studio della *Lingua Latina* negli anni troppo immaturi e puerili, che di tutto son colmi fuorché di soda riflessione e di bastevole discernimento; e perdiam l’età più bella in cose materialmente apprese senza godimento veruno”⁴⁴. È la descrizione dell’ambiente scolastico in cui studia il Marcucci. Severi maestri, gelosi dei propri metodi e delle proprie idee, che non ascoltano, anzi castigano gli alunni curiosi e desiderosi di tecniche moderne di apprendimento. Lo scarso attaccamento, che spesso si rileva negli alunni, è dovuto alla sensazione di perdere “l’età più bella in cose materialmente apprese senza godimento veruno”

Concludo con la domanda che mi ha fatto un primo lettore. Un amico con il quale ho condiviso interessi e ricerche negli anni passati.

Quale può essere il suo valore, oltre a quello di un doveroso e comprensibile omaggio delle Suore dell’Istituto per il loro Fondatore con la pubblicazione dei manoscritti. Insomma quali lettori potrà avere il *Saggio*?

Gli ho risposto così

La domanda me la sono fatta anch’io. Dopo la prima impressione positiva per quel manoscritto

con una grafia invitante e un argomento vicino ai miei gusti, mi sono chiesto anch'io (parafrasando, con le debite proporzioni, il Manzoni), se dopo aver durato la fatica di trascrivere quel "bel" manoscritto, avrei trovato almeno due lettori, oltre al correttore delle bozze.

Mi son detto che almeno per questi motivi il *Saggio* e le *Antologie* meritano attenzione:

1. Il testo è un documento di Storia dell'insegnamento del Latino nel secolo XVIII.

2. Gli autori, dai quali si derivano le ipotesi metriche, sono i migliori grammatici dell'epoca; i loro manuali si sono stati stampati fino alla seconda metà del secolo XIX.

3. Si fa inoltre un convinto elogio della Prosodia. Serve per fare versi, ma è importante per chiunque abbia un rapporto creativo con la lingua. Ed è sicuramente un'affermazione molto interessante per la nostra epoca di sperimentazione linguistica.

4. Il testo del Marcucci contiene poi un'attenta analisi metrica dei componimenti della tradizione religiosa: gli inni sacri. Non è facile trovare un testo che riconduca alle norme della prosodia gli Inni ecclesiastici.

La seconda *Antologia*, a mio parere, merita grande attenzione, sia per la modernità dei contenuti, sia per gli interessi culturali che muove. Sedulio, Giovenco e Proba Falconia stanno riscuotendo grande interesse sia in Italia sia all'estero da parte degli studiosi di filologia

Ecco allora perché il VI volume dell'*OPERA OMNIA* non è da mettere solo in bella evidenza nella libreria e nella scheda bibliografica del Marcucci.

Ma faremmo un grave torto al Marcucci e di prospettiva, se, dopo aver analizzato, seppur sommariamente alcuni degli scritti più significativi di Monsignore, dimenticassimo l'opera a cui egli lavorò per tutta la vita, e che più di tutte amava, e quella che sicuramente tutti ad Ascoli Piceno conoscono: la sua Congregazione: le Pie Operaie dell'Immacolata Concezione.

NOTE

¹È l'autore di una delle prime biografie del Vescovo Ascolano. La *vita e la istituzione di M. Marcucci* fu scritta dal Can.

ARCANGELO ROSSI-BRUNORI nel 1917, nella ricorrenza del 2° centenario della nascita. Oggi sono reperibile molte opere per conoscere il Marcucci.

²*Donna educazione e società, Esperienza e proposte del Vescovo Francesco Antonio Marcucci*, Torino 1995. Sono gli "Atti dei Convegni Roma, Ascoli Piceno 1993-'94 nel 250° anniversario di Fondazione dell'Istituto Suore Pie Operaie dell'Immacolata Concezione". Nella prima parte vi sono quelli che collocano "F. A. Marcucci nel contesto culturale e ecclesiale del Settecento; nella seconda quelli sulla "Spiritualità sacerdotale e mariana di F. A. Marcucci"; e in fine nella terza si analizza "Donna e famiglia nell'opera educativa di F. A. Marcucci".

³ALBERTO CETTOLI, *Mons. Marcucci letterato ed erudito*, in *Donna*, cit., pp. 78-97. La scheda del Cettoli ricostruisce il quadro culturale ascolano attraverso le Accademie e traccia un ritratto sintetico degli interessi letterari e umanistici del Marcucci.

⁴La Collana MARCUCCIA *Opera Omnia* "si propone di pubblicare i manoscritti inediti di Francesco Antonio Marcucci, conservati nell'Archivio e nella Biblioteca della Casa Madre di Ascoli Piceno". Ha iniziato le pubblicazioni nel 2002 con il volume che raccoglie *Artis Historicae Specimen, Riflessioni sopra di alcuni precetti più importanti dell'Arte Istorica*; è proseguito sempre nel 2002 con il volume *De Asculo Piceno, De Inscritiōnibus Asculanis, Delle Sicile e Breviature*. Nel 2004 è uscito *Sermoni per il triduo e per la festa dell'Immacolata Concezione*. Nel 2008 i volumi sono stati tre: *Sermoni per le feste Mariane*; *Grammatichetta francese ad uso delle Educande del Venerabile Monistero dell'Immacolata Concezione di Ascoli. Tetragolo Sacro per l'Epifania* in STEFANIA VALERI *La lingua "franzese" nella Marca pontificia: l'esempio di Mons. Francesco Antonio Marcucci*; e in fine *Il Saggio della Prosodia latina. Antologie Metriche*.

⁵Le sue esperienze missionarie Marcucci le ha illustrate in un'opera del 1742 (tuttora inedita) dal titolo *Direttorio della santa Missione*.

⁶MARIO SENSI, *Educazione e cultura nell'illuminismo cattolico: l'esempio di mons. Marcucci*, in *Donna*, cit., p. 39.

⁷È un delizioso bimestrale, utile per conoscere la Congregazione delle suore Pie operaie dell'Immacolata Concezione, da lui fondata nel 1744, e che ancora oggi si occupa di quella educazione dei giovani, che è nella Costituzione scritta dal fondatore per loro.

⁸M. SENSI, *Educazione e cultura*, cit., pp. 43 e ss.

⁹M. PAOLO GIOBBÌ, *Mons. Marcucci e alcuni uomini illustri*, in *Donna*, cit., p. 48.

¹⁰Del problema della nascita e del matrimonio dei genitori si sono occupati ampiamente gli estensori della *Positio* (è il documento preparato dai postulatori della "causa di Beatificazione), a cui si rinvia (I, pp. 144 e ss). Essi sembrano avvalorare l'ipotesi che la nascita a Force sia stata un fatto casuale: "«Nacque nella Terra di Force in occasione che il suo Signor Padre si trovava per alcune onorifiche commissioni, essendo per altro la di Lui casa in Ascoli». La stessa ipotesi sembra accolta dal primo biografo: A. ROSSI-BRUNORI, *La vita*, cit., p. 6. Diversa invece è la giustificazione che ne dà lo stesso Marcucci nella lettera-supplica che egli invia il 31 ottobre 1771 *Alla Sacra Real Maestà di Ferdinando*

IV Re delle due Sicilie, di Gerusalemme ec. ec. ec., dopo l'elezione a Vescovo di Montalto delle Marche. Così spiega la sua nascita a Force: "Mio Padre medesimo, qualora vidde di me incinta mia Madre, per tener celato il Matrimonio alla sterile Contessa Francesca Gastaldi, sua Cognata di b.m., e Consorte del fu Capitan Domenico Marcucci mio Zio, stimò bene esentarsi da mia Casa, e girsene sott'onesti pretesti nella Terra di Force, ed ivi trattenersi sinché io nascessi, senza neppur indicare il Matrimonio a chi mi rigenerò con le sacre Acque Battesimali: tuttoché poi, conciliate le cose, rimpatriassero i miei Genitori, e mi riportassero in Casa, ma senza vario discorso del mio nascimento"

¹¹Cfr. FRANCO VENTURI, *Settecento riformatore*, Torino 1969-1990, e Id. *Utopia e riforma nell'Illuminismo*, Torino 1970; DORINDA OUTRAM, *L'Illuminismo*, Bologna 2006.

^{12a}*Miscellanea Diversarum rerum in septem Opuscula distributa*. Così scriveva del filosofo d'Oltralpe: "Della Vita iniqua e della pessima Morte dell'empio Ateo VOLTAIRE o sia Voltèr, così decantato per le sue empie Opere e scritture iniquissime. Egli si chiamò propriamente Arouèt, e nacque in Parigi nel 1694., fu il disonore della sua Nazione, ed un uomo senza Fede, senza pietà, senza rispetto, senza verità, e senza fondo di dottrina: fu carcerato, esiliato, bastonato, e odiato: tornato in Parigi vi fece una pessima Morte ai 30 di Maggio del 1778. in età di anni 84, avendo più volte finto di pentirsi e di ritornare alla cattolica Fede, con cui era stato educato; ma poi sempre ostinato nell'ateismo e nell'empietà, vi morì disperatamente, e prima di morire si fece arrolare nell'iniqua Setta dei *Liberi Muratori* già condannata: onde fu alla fine sepolto alla campagna. Ecco l'empio Voltèr decantato a di nostri, sino da chi ha le labra puzzolenti di latte! Esso è l'odierno Ristoratore del Libertinaggio e dell'empia Incredulità."

¹³ASC. Misc. 60, p. 40. *Pro Ideis innatis concertatio* "Noi siamo Eccelettici, cioè nelle Scienze umane filosofiamo liberamente. Cerchiamo le ragioni non le autorità; ci lasciamo convincere dalle ragioni non dai Sistemi arbitrari

¹⁴ASC. Misc. 60, p. 41.

¹⁵ELIO NEVIGARI, *Il Ragionamento Cattolico di Mons. Francesco Antonio Marcucci* in "Firmana quaderni di teologia pastorale", nn. 22-23, Dicembre 1999-Marzo 2000.

¹⁶Ivi, pp. 199-201, passim.

¹⁷Ivi, p. 194. Vedi pure: ANDREA ANSELMi, *L'«Orazione per l'Immacolata Concezione» di Francesco Antonio Marcucci tra inculturazione e progettualità*, in *Maria Santa e Immacolata segno dell'amore salvifico di Dio Trinità*, Roma 2000, pp. 141 ss.

¹⁸D. OUTRAM, *L'Illuminismo*, cit. L'opera della Outram ci dispensa dall'onere di fornire una Bibliografia dell'Illuminismo, perché l'*Appendice* contiene, oltre alla Cronologia, un elenco di "Lettture consigliate".

¹⁹Ivi, p. 7.

²⁰Ivi, p. 146. KEITH THOMAS, *La religione e il declino della magia: le credenze popolari nell'Inghilterra del Cinquecento e del Settecento*, Milano 1985, p. 623.

²¹Ibid., p. 149.

²²SERAFINO PRETE, *Cultura e religiosità nel Settecento*, in *Donna*, cit., pp. 5-12.

²³Ivi, p. 5.

²⁴Ibidem.

²⁵F. A. MARCUCCI, *Orazione per l'Immacolata Concezione di Maria sempre Vergine*, Ascoli Piceno 1760, p. 64. Cfr. *Positio*, cit., I, p. 519. Su i suoi legami con il Muratori e S. Alfonso M. de Liguori si rinvia all'articolo di S. PRETE *Cultura e religiosità*, cit., pp. 6 ss. Ricordiamo qui di passaggio le postille che il Marcucci scrisse sulla prima edizione *Della Regolata Divozion de' Cristiani*, trattato di LAMINDO PRITANIO (pseudonimo del Muratori). A questo argomento abbiamo dedicato una nota in "Luci di Maria", a. XXXVIII, 2008, n. 3, pp. 14-17.

²⁶M. SENSI, *Educazione e cultura*, cit., p. 37.

²⁷La diffusione in Italia è dimostrata dalle numerose edizioni, adattamenti e traduzioni che si trovano nelle biblioteche italiane (Cfr. sul web *Manuel Alvarez*). Nella sola biblioteca "M. Delfico" di Teramo ne esistono almeno 20 edizioni diverse, di cui 2 tradotte e adattate all'italiano, 8 nella forma originale, 1 annotata dal Gesuita Orazio Tursellino, e 8 con il titolo di *Lumen grammaticum*, adatte da GIOVANNI BATTISTA FAGEO, edite in diverse città d'Italia, di cui la più recente a Napoli nel 1856. "Circa seicento edizioni, totali o parziali (una in Giappone, 1594) e le numerose traduzioni, dimostrano la sua straordinaria preziosità" (*Diccionario Histórico de la Compañía de Jesús biográfico-temático* CHARLES E. O'NEIL-JOAQUÍN M. DOMÍNGUEZ (directores) Roma-Madrid 2001, p. 90.). Per la diffusione in Europa si veda CARLOS SOMMER-VOGEL, *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*, première partie, tome I, Bruxelles-Paris 1890, cc. 232-249; ENRICO SPRINGHETTI, *Storia e fortuna della Grammatica di Em. Alvarez*, in "Humanitas" 13-14 (1961-1962), pp. 283-304.

²⁸*Istoria della Fondazione della Congregazione delle Religiose dell'Immacolata Concezione di Ascoli*, in *Direttorio generale delle Costituzioni*, ASC., op. 115

²⁹L'*Epistolario* di Monsignor Marcucci è conservato nell'Archivio di Ascoli delle Concezioniste, rilegato in quattro volumi, e in una busta. È un corpus di più di 700 lettere. A queste bisogna aggiungere un volume noto con la sigla EI, 8, che raccoglie la corrispondenza epistolare tra il Nostro e la giovane Sr. M. Petronilla Capozzi. Non è stata mai realizzata un'edizione completa dell'*Epistolario*. Esistono solo edizioni parziali. La più ampia è FRANCESCO ANTONIO MARCUCCI, *Una Sorgente di ieri per santificarti oggi*, Roma 1983. Vi sono raccolte lettere di "direzione spirituale". Comprende 215 lettere. I destinatari di esse sono stati descritti e analizzati nell'opera MARIA ISABEL DO NASCIMENTO-MARIA PAOLA GIOBBi, *Francesco Antonio Marcucci Maestro di vita spirituale*, Roma 1992, nei capitoli secondo e terzo.

³⁰*Positio super fama sanctitatis et virtutibus*, vol. I, pp. 477-478, Roma 2003,

³¹Marcucci usa molti eteronimi nella sua opera. *Il Saggio della Prosodia latina*, come vedremo è attribuito a Lotemia Conca, a Faminio Dicánori i trattati *Dell'Arte del Sapere*, *Saggio della Matematica*, *Dissertazione sopra il sapone*; ad Alitólogo Eclettico *Il Saggio della Enciclopedia*, e altri eteronimi s'incontrano tra i suoi manoscritti (Nicola Amato Cezomino, Lotemia Cezomina Conca, ecc.).

³²Molte delle opere citate sono contenute nei primi due volumi della Marcucciana OPERA OMNIA, vedi nota 4.

³³Il *Saggio delle Cose Ascolane* fu pubblicato a Teramo nel 1766 dagli editori Consorti e Felcini. Apparve, abbiamo detto, come appendice del pamphlet *La primogenitura*

difesa. Era certamente una “mostruosa appendice”, come riconosce lo stesso Marcucci, perché l’Appendice era più ampia e più importante della stessa opera polemica, nella quale il Nostro incrociava le armi della dialettica con Padre Stefano da Cesena, un Cappuccino che lo aveva ripreso per la difesa dell’istituzione della Primogenitura della nobile famiglia di Cesare Gambuzi. Alla fine del Capitolo IX del pamphlet promette di scrivere il *Saggio*. Il libro di polemica con il Cappuccino di Cesena apparve subito di modesta importanza, anche perché il maggiorascato stava attraversando l’ultima fase della sopravvivenza, prima della definitiva abolizione, che avverrà di lì a poco tempo, mentre il *Saggio* ottenne immediato interesse. E pur se anonimo, tutti sapevano che esso era del Marcucci, anche se non tutti ne identificano chiaramente l’autore. Anche ora non tutti collegano lo Storico Marcucci con il Vescovo e il Fondatore delle *Pie Operaie dell’Immacolata Concezione*. Questo almeno fuori da Ascoli Piceno

³⁴SEBASTIANI ANDREANTONELLI, *Historiæ Asculanæ Libri IV*. Accessit *Historiæ Sacræ Liber singularis*, opus posthumum, Patavii 1673. Di quest’opera in epoca moderna l’Editore Forni ha fatto una “Ristampa fotomeccanica”, e nel 2007 Giannino e Giuseppe Gagliardi Editori hanno pubblicato una traduzione con il titolo *Storia di Ascoli*.

³⁵La data forse indica l’inizio della stesura. Il completamente ha sicuramente richiesto più giorni. Si può ipotizzare che la realizzazione sia durata almeno una settimana. Infatti la prima Antologia, la *Selectio metrica*, che, come vedremo, è strettamente legata al *Saggio*, porta la data 6 settembre 1749, mentre la seconda *De vita, et operibus Jesu Christi Servatoris nostri. Excerptio metrica* è datata 6 ottobre 1749.

³⁶La suddivisione in tre parti è evidenziata dal Marcucci con una diversa grafia dei capitoli delle singole parti. Introduzione: CAPO PRIMO; La prima parte: Capo II, ecc.; La seconda parte: CAPO IX, ecc.; La terza parte: Capo

XVII, ecc.; Corollario I, Corollario II. Questa diversa grafia all’inizio c’era sembrata un capriccio e una casualità. Poi ci siamo accorti che in Marcucci quasi nulla è lasciato al caso o all’improvvisazione.

³⁷Il Monogramma è composto di una grande M che poggia su una mezzaluna, ed è incoronata da una grande Omega, che ha al centro una stella a nove punte. Alla M è sovrapposta una V rovesciata, le cui aste s’incrociano con quelle centrali della M e formano una losanga, all’interno della quale sono disegnate altre due losanghe minori.

³⁸Ad Ascoli Piceno si fabbricava carta fin dall’Alto Medioevo. “Nel 2000 una importante opera di recupero ha riportato alla vita l’antica cartiera pontificia di Ascoli, grande costruzione in travertino voluta personalmente da Papa Giulio II negli anni iniziali del XVI secolo, e alla cui realizzazione contribuirono due grandi architetti dell’epoca, Alberto da Piacenza e Coladell’Amatrice.” (FEDERICO ORLANDI, *La Cartiera papale di Ascoli Piceno*, dal sito web della Cartiera).

³⁹GIOVANNI BATTISTA VERMIGLIOLI, *Biografia degli scrittori perugini e notizie delle loro opere*, tomo I, parte prima, Perugia 1828, pp. 221-239

⁴⁰PIERRE BAYLE, *Dictionnaire historique et critique*, tome treizième, Paris 1820, pp.186, ss.

⁴¹La prima edizione dell’opera vichiana è del 1744, ed è ignota al Marcucci quando scrive il *Saggio*.

⁴²“L’epica cristiana inizia una lunga serie di composizioni poetiche ispirate alla Bibbia prima in latino e poi in volgare: da Caedmon, Cynewulf, Otfrid, l’Heliad, la Passione di Clermont, fino a Milton e a Klopstock”: ERNEST ROBERT CURTIUS, *Letteratura europea e Medio Evo latino*, Firenze 1995, p. 510.

⁴³CARL P.E. SPRINGER, *The manuscripts of Sedulius, A Provisional Handlist*, American Philosophical Society, Philadelphia 1995, p. 5.

⁴⁴M. A. MARCUCCI, *La Primogenitura*, cit., pp. CVI-CVII.